

ABANO TERME (Padova) — Molti anni fa c'era un bambino di nome Massimo che andava a messa insieme al nonno. Nella tasca del cappotto stringeva l'ultimo numero di Tex, non si separava mai dai fumetti del più famoso ranger del West. Arrivato sul sagrato, fissando il crocifisso che domina la vecchia chiesa di Abano Terme, il bimbo chiese quale fosse la differenza tra noi bianchi e gli indiani che nei fumetti danzano intorno a un totem invocando la pioggia. Il nonno, che si chiamava Dataico, antico nome veneto, se la prese moltissimo. Rimproverò aspramente il nipote, gli disse che non doveva più bestemmiare il nome di nostro Signore.

C'è sempre un momento fondante, per le passioni forti e il loro opposto. L'anziano e pio capofamiglia non poteva immaginare che quel rimbrotto era in realtà un seme atea piantato nel cuore del Veneto, bianco per definizione. Alto e magro, Massimo Albertin ha il pizzetto bianco alla Kit Carson ma invece della pistola maneggia due telefoni cordless che suonano in continuazione. Travolto da improvvisa notorietà, lui e la sua famiglia. «Questa sentenza — dice — stabilisce che l'Italia è un Paese fuori dall'Unione europea ma dentro quella vaticana».

La firma sul ricorso è quella di sua moglie, Soile Lautsi, nata in Finlandia, cittadina italiana dal 1987, perché l'avvocato preferiva che il ricorrente non fosse la stessa persona che al Consiglio d'istituto della scuola media «Vittorino da Feltre» aveva messo ai voti la rimozione del crocifisso dalle aule, cioè lui. Era il 2002, la proposta venne

respinta con perdite, 12 a 3. Ma la lunga marcia dei ricorsi è cominciata allora. «Dicono che sono un fanatico, ma è solo un modo per ribaltare la verità. Ho fatto una battaglia civile. Se io a casa insegno ai miei figli che l'uomo è figlio dell'evoluzione, e poi a scuola un professore sostiene invece che siamo tutti figli di Dio, quel crocifisso che sta alle sue spalle gli conferisce una autorità superiore alla mia. Un'ingiustizia».



Il dottor Albertin, medico dell'ospedale di Abano, ha una famiglia bella e unita. Per via di quella firma, gli insulti su blog e forum se li becca Soile («Torna tra le renne, str...»). Danno la colpa allo straniero, ma quel ricorso è la somma delle convinzioni di genitori e fi-

gli. L'orizzonte è costellato di campanili. Gli interni della villetta dall'intonaco rosa sembrano invece un Bignami del rigoroso design finlandese. Corridoi con luci soffuse a mezza parete, biblioteche in spesso legno azzurro. Sugli scaffali l'opera omnia di Charles Darwin e Piergiorgio Odifreddi. Una grande living room dominata da un camino. Sul tavolo al centro della sala c'è una copia di *Dio non è grande*, di Christopher Hitchens. Accanto, *Lo schiavo bianco*, l'ultima avventura di Tex.

Soile è timida, non vuole apparire. «Certo che sono contenta. Una sentenza giuridica e non filosofica che dimostra come lo Stato italiano sia tutt'al-

tro che laico». Il figlio maggiore è chiuso in camera a smanettare su Internet nonostante il padre lo implori di lasciare libera la linea telefonica. Ha 21 anni, si chiama Dataico. Come il bisnonno. Il giovane Sami invece controlla le notizie e aggiorna il padre. «Papà è un moderato. Mamma è molto dura, io e mio fratello ancor di più. In classe, alle medie, c'erano tre crocifissi. Ovunque ti giravi, ti sentivi osservato». Studia Scienze politiche, ha 19 anni. Occhi azzurri, capelli lunghi fino a metà schiena. Indossa una felpa nera e la maglietta dei Taras Betoni, cemento armato in finlandese. Heavy metal, la sua passione. Siccome è un ragazzo sveglio precisa che il filone satanico del rock non gli interessa.

Suo padre si è sbattezzato lo scorso ottobre. È iscritto all'Unione atei e agnostici razionalisti fin dalla fondazione. Chiamato per complimentarsi l'amico Luigi Tosti, il magistrato che vuole togliere il crocifisso dalle aule giudiziarie. Massimo rilascia interviste a getto continuo. Sempre al telefono, mai in video. Non accetta di farsi fotografare. «Non voglio essere preso di mira dai talebani cattolici». In questi anni ha ricevuto lettere minatorie. Sami racconta che al liceo, quando il Tar respinse il ricorso, alcuni compagni lo circondarono dicendogli «ateo di m...». Finì a botte. Arriva l'ennesima telefonata per papà. Che inserisce il disco automatico. «Non sono interessato alle reazioni della Chiesa... Bersani? Non mi sento offeso, ma discriminato... Questa è la posizione di tutta la mia famiglia, anche dei figli, certo...». Sami annuisce e ride: «Soprattutto dei figli».

Marco Imarisio

Una quasi unanimità anti sentenza ma con scopi diversi

di Massimo Franco

La sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo contro il crocifisso in classe ha fatto un piccolo

miracolo: quello di creare una quasi unità nazionale a difesa del simbolo del cristianesimo. Forse perché la decisione è percepita come un'enormità, più che come il riconoscimento di un'Italia laica e multiculturale. E il timore di quel-

la che nel centrodestra tendono a definire «deriva laicista» si mescola con il risentimento e lo stupore nei confronti di un'Europa accusata di «ateismo di Stato». Il governo italiano ha già deciso di contestare il verdetto, che risponde a un ricorso del 2002 da parte della madre di due alunni. Ma la distanza fra Roma e il tribunale di Strasburgo rischia di aumentare e di proiettarsi sull'Ue, sebbene la Corte non sia una sua istituzione.

A parte alcuni esponenti del Pd, dell'estrema sinistra e i radicali, il fronte sembra compatto. Più che «guelfi» tifosi del Vaticano e «ghibellini» anticlericali, emergono difensori a vario titolo dell'identità del Paese; e attacchi trasversali contro la decisione. Gianfranco Fini, da tempo critico verso le posizioni vaticane, stavolta intravede «il laicismo più deteriore, con la negazione del ruolo del cristianesimo». Il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, parla di un «buonsenso vittima del diritto», difendendo «l'antica tradizione» del crocifisso. La stessa Idv vede nella sentenza una risposta sbagliata alla domanda di laicità.

Sono prese di posizione non scontate. Segnalano un approccio che dipende da una sensibilità radicata al di là delle appartenenze politiche e perfino religiose. Anche se ognuno ne fa un uso diverso, non immune da qualche strumentalità. Al Pd, il responso della Corte europea serve per

additare presunti errori del governo. La coalizione berlusconiana è accusata di aver difeso male a Strasburgo la presenza del crocifisso nelle aule scolastiche. Il ministro degli Esteri, Franco Frattini, in realtà, replica evocando «un colpo mortale all'Europa dei valori»; e cogliendo un «pessimismo precedente» per tutte le religioni.

Ma è la Lega a usare le parole più forti. Per il partito di Umberto Bossi, attaccare la Corte dei diritti dell'uomo rappresenta un'ulteriore occasione per accreditare la «svolta cristiana» dopo anni di relazioni agrodolci fra il Carroccio e il Vaticano. Il tentativo di presentarsi come «nuovi crociati del cattolicesimo» è ostentato: per i leghisti il crocifisso è l'antidoto all'«Eurabia». L'Europa non è popolare dalle parti della Lega; e da ieri sembra esserlo meno anche in Vaticano: sebbene Cei e Santa Sede si sforzino di offrire un profilo moderato per non sovraesporre qualcosa «che non è solo un simbolo religioso ma anche un segno culturale».

Guai, però, se «prevala una visione parziale o ideologica», avvertono i vescovi. La laicità «non è assenza di simboli religiosi, ma capacità di accoglierli e sostenerli», sottolinea Vincenzo Paglia, l'uomo della Cei per il dialogo inter-religioso. Il Vaticano ritiene che tutto questo porti a non «amare e condividere l'idea europea». Il timore è che si radicalizzi il conflitto in un'Italia dove la convivenza tra fedi deve fare i conti con manifestazioni crescenti di xenofobia. L'effetto perverso del «no» della Corte potrebbe essere quello di alimentare le correnti più integraliste; e di provocare una chiusura a riccio di chi, a torto o a ragione, si sente minacciato nella propria identità.

Foto: A. M. / A3

Il Pd difende il crocifisso ma attacca il governo. Svolta cristiana della Lega

Il cardinale Kasper ai credenti: «Non dormite, alzate la voce»

CITTA' DEL VATICANO. — «Sa cosa penso, tutto sommato? Che noi cristiani stiamo dormendo. Questa manifestazione di secolarismo aggressivo dovrebbe essere un segnale per svegliarci e alzare un po' la voce». Il cardinale Walter Kasper, 76 anni, presidente del pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani, è una persona mite, finissimo teologo che fu assistente di Leo Scheffczyk e di Hans Küng e ha guidato le facoltà di Münster e Tubinga, insegnato a Washington, pubblicato opere tradotte in tutto il mondo come *Il Dio di Gesù Cristo*, un uomo di dialogo (da anni tiene per la Chiesa i rapporti con le altre confessioni cristiane e con gli ebrei) aperto al mondo laico e ai non credenti. Essere miti, però, non significa dormire, sorride: «In alcuni ambienti europei, a Strasburgo e Bruxelles, vogliono costruire una realtà che non sarebbe più Europa, perché senza cristianesimo l'Europa non è. Tale tendenza antistorica esi-

ste, ha potere, e questo non si può tollerare: anche i politici che si dicono cristiani dovrebbero parlare...».

Per dire cosa, eminenza?

«Nel centro di tutte le antiche città d'Europa c'è una cattedrale, vogliono abolire anche le cattedrali? Sono costernato all'idea che un tribunale europeo abbia potuto prendere una decisione del genere. È radicalmente antieuropea. Se si viaggia dalla Spagna all'Estonia e fino a Mosca, dappertutto si trova la Croce: dice la nostra cultura, è l'eredità comune che ha unito il continente, non si possono negare così le proprie radici».

La sentenza parla di «violazione della libertà religiosa»...

«Togliere il crocifisso dalle aule, semmai, è una violazione del sentire della maggioranza: i cristiani sono e restano la gran parte, soprattutto in Italia, e la maggioranza non può essere orientata dalla minoranza. Ma non si tratta tanto di questo.

E chiaro che per noi cristiani è essenzialmente un simbolo religioso. Oltre a questo, però, la Croce è un simbolo culturale».

A quanto pare, però, c'è chi si sente offeso...

«Il crocifisso è un segno di carità e di benevolenza, non può essere offensivo, non minaccia nessuno. Dice l'amore e la misericordia di Dio, una misericordia che è per tutti, anche per i non credenti».

Ma la laicità?

«La laicità è legittima, viviamo in una società pluralista nella quale convivono diverse fedi e idee, dobbiamo avere tolleranza e rispetto verso gli altri. Questa decisione, tuttavia, è molto strana, non esprime laicità ma ideologia, un laicismo che si fa intollerante: voler togliere il crocifisso è intollerante».

Non c'è anche una responsabilità di chi ha stravolto e usato la Croce come un segno «contro» gli altri?.